

GIULIO FERRONI

UNA LEZIONE DI CULTURA E DI UMANITÀ.
RICORDO DI ANDREA BATTISTINI

ESTRATTO

da

GALILAEANA

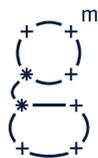
Studies in Renaissance and Early Modern Science

2021 ~ (XVIII)

Coining of the term telescope, Lincei and Johannes Eck, Federico
Commandino and Ptolemy's mathematical works, Memories of three
Galileo scholars



Leo S. Olschki Editore
Firenze



museo⁺
galileo

Istituto
e Museo
di Storia
della Scienza

GALILÆANA

Studies in Renaissance
and Early Modern Science

Anno XVIII - 2021



Leo S. Olschki Editore

GALILÆANA

STUDIES ON RENAISSANCE AND EARLY MODERN SCIENCE

Direttori / Editors

Massimo Bucciantini, Michele Camerota, Franco Giudice

Comitato Scientifico / Scientific committee

Irene Baldriga (Sapienza Università di Roma) – Andrea Battistini (†) – Domenico Bertoloni Meli (Indiana University, Bloomington) – Filippo Camerota (Museo Galileo) – Maurice Clavelin (Université Paris-Sorbonne) – Owen Gingerich (Harvard University) – Enrico Giusti (Università degli Studi di Firenze) – Maurice A. Finocchiaro (University of Nevada, Las Vegas) – Paolo Galluzzi (Museo Galileo) – Miguel Angel Granada (Universitat de Barcelona) – John L. Heilbron (Berkeley, University of California) – Mario Helbing (independent scholar) – Roberti Iliffe (University of Oxford) – Michel-Pierre Lerner (Observatoire de Paris) – Pamela O. Long (independent scholar) – Carla Rita Palmerino (Radboud University, Nijmegen) – Isabelle Pantin (École normale supérieure, Paris) – Giuseppe Patota (Università degli Studi di Siena) – Adriano Prosperi (Scuola Normale Superiore) – Eileen Reeves (Princeton University) – Jürgen Renn (Max Planck Institute for the History of Science, Berlin) – Thomas B. Settle (†) – Dario Tescicini (Università degli Studi di Genova) – Maurizio Torrini (†) – Albert Van Helden (Rice University, Houston) – Nick Wilding (Georgia State University, Atlanta)

Comitato di Redazione / Executive committee

Marta Stefani (*Managing Editor*)

Leonardo Anatrini, Francesco Barreca, Lisa Chien (*Copy Editor*), Natacha Fabbri, Federica Favino, Susana Gómez, Sebastián Molina-Betancur, Alessandro Ottaviani, Salvatore Ricciardo (*Book Review Editor*), Patrizia Ruffo, Giorgio Strano, Federico Tognoni, Oreste Trabucco, Valentina Vignieri

Galilæana online

Stefano Casati

Amministrazione / Administration

Casa Editrice Leo S. Olschki
Casella postale 66, 50123 Firenze * Viuzzo del Pozzetto 8, 50126 Firenze
e-mail: periodici@olschki.it * Conto corrente postale 12.707.501
Tel. (+39) 055.65.30.684 * fax (+39) 055.65.30.214

2021: ABBONAMENTO ANNUALE – ANNUAL SUBSCRIPTION

Il listino prezzi e i servizi per le **Istituzioni** sono disponibili sul sito www.olschki.it alla pagina <https://www.olschki.it/acquisti/abbonamenti>

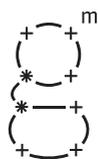
*Subscription rates and services for Institutions are available on
<https://en.olschki.it/> at following page:
<https://en.olschki.it/acquisti/abbonamenti>*

PRIVATI

Italia € 78,00 (carta e on-line only)

INDIVIDUALS

Foreign € 94,00 (print) • € 78,00 (on-line only)

 museo⁺
galileo Istituto
e Museo
di Storia
della Scienza

GALILÆANA

Studies in Renaissance and Early Modern Science

Anno XVIII - 2021



Leo S. Olschki Editore

GALILÆANA

Studies in Renaissance and Early Modern Science

As indicated by its new subtitle – *Studies in Renaissance and Early Modern Science* – the objective of *Galilaeana* is to publish studies on the life and work of Galileo, as well as research not directly pertaining to Galileo, but which nevertheless focuses on related figures and themes from the early modern period. *Galilaeana* is sponsored by the Museo Galileo and is published annually under the auspices of the University of Florence, the University of Padua, the University of Pisa, and the Domus Galilaeana.

An index of all past issues of *Galilaeana*, including the tables of contents of the articles published, lists of the accompanying source material and documentation (manuscripts and printed works, iconographic material), and links to digitalized copies of the material in this archive, may be accessed at the website of the Museo Galileo www.museogalileo.it/galilaeana.html

The journal is indexed in Scopus, the Arts & Humanities Citation Index; and ERIH plus. ANVUR (Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca) classification: class A, area 11, sectors C1, C2, C3, C5.

INDEX

STUDIES

GIUSEPPE PATOTA, <i>Occhiale, cannone, cannocchiale e telescopio: una storia lincea</i>	Pag. 1
GENNARO CASSIANI, <i>Novità celesti e fine dei tempi. L'addio di Johannes Eck all'Accademia dei Lincei (agosto 1614)</i>	» 29
ARGANTE CIOCCI, <i>Federico Commandino filologo e matematico: l'edizione del De analemmate di Tolomeo</i>	» 65
MAURICE A. FINOCCHIARO, <i>Socrates, Galileo, and Marx as Critical Thinkers</i>	» 95

ESSAY REVIEWS

LUCA CIANCIO, <i>The Clueless Science of Earthquakes: Social History of Knowledge and Intellectual Change</i>	» 129
VINCENZO LAVENIA, <i>Expertise, Censorship, Social Status, and Dissent: Medicine and the Courts of Orthodoxy</i>	» 137

OBITUARIES

MARA MINIATI, <i>Tom Settle. A memory (1930-2020)</i>	» 145
GIANNI MICHELI, <i>Adriano Carugo studioso di Galileo</i>	» 161
GIULIO FERRONI, <i>Una lezione di cultura e di umanità. Ricordo di Andrea Battistini</i>	» 169

NEWS

NATACHA FABBRI, <i>Homage to Vincenzo Galilei. Music and Science at the Museo Galileo</i>	» 181
---	-------

GIULIO FERRONI

UNA LEZIONE DI CULTURA E DI UMANITÀ.
RICORDO DI ANDREA BATTISTINI

Sono sempre più convinto che nel campo degli studi letterari oggi il discrimine sia dato, al di là della validità dei punti di vista storico-critici e ben oltre la credibilità delle teorie e dei metodi, dalla disponibilità a sentire lo spessore umano della letteratura, dalla qualità del rapporto che con essa lo studioso sa istituire, dal modo in cui egli sa entrare nel corpo dei testi, aprendosi alla molteplicità dei loro significati, al loro radicamento nell'esperienza del mondo: diffidando di ogni prospettiva preconstituita, di ogni pretesa di imporre su autori e opere quella che, usando un termine caro a Vico, si potrebbe chiamare personale «boria» conoscitiva e interpretativa, sostenuta spesso da tecnicismi esasperati o da narcisistici intellettualismi.

Un'intensa partecipazione umana, entro una curiosità rivolta nelle più varie direzioni, caratterizzava la presenza e l'impegno inesauribile di Andrea Battistini: che viveva il rapporto con gli studi con una adesione sincera a tutto ciò che di vitale, di autentico, di civile egli poteva riconoscere nelle forme culturali del passato e del presente, entro una vastissima competenza, sostenuta da rigore, chiarezza, erudizione, sapere storico, in dialogo aperto e mai subalterno con le teorie e le esperienze più varie della cultura contemporanea. E per questo mi è sempre parso di riconoscere in lui uno dei più autentici eredi di una particolarissima "bolognesità" culturale, nutrita di fortissimo senso etico e civile: bolognesità che nella generazione precedente ha avuto uno dei suoi più grandi rappresentanti nel suo maestro e amico Ezio Raimondi, con cui Andrea ha condiviso molti oggetti di studio e con cui ha intensamente collaborato. Rispetto alla vitalità affascinante e debordante di Raimondi, alla voracità del suo sapere sterminato che a molti finiva per incutere una certa impaurita reverenza, Andrea si è distinto per una sua schiva

riservatezza, per una sua misura più quieta e discreta, da cui traspariva quella sua umanità tanto più viva e cordiale quanto più lontana da ogni esibizione di sé, direi addirittura tanto più antiretorica quanto più paradossalmente si legava al suo grande interesse e competenza nello studio della retorica. La sua grande cultura, la sua curiosità che spaziava sui territori più diversi del sapere letterario e lo apriva ai più vari orizzonti delle scienze umane e delle stesse scienze della natura, si manifestava in una montaliana «decenza quotidiana», che escludeva ogni sopravvalutazione di sé, del proprio fare, dei propri oggetti di interesse: ma nello stesso tempo si esplicava in una ben definita coscienza del valore civile, etico, latamente politico, dell'impegno negli studi, si apriva verso una essenziale dimensione "critica", ben vigile di fronte alle lacerazioni e alle derive del mondo intellettuale e dell'universo culturale contemporaneo.

Andrea conosceva e sapeva vivere il valore della discrezione e perfino del silenzio: il silenzio cercato da tanta grande poesia del Novecento, il silenzio degli studi e della biblioteca, della ricerca paziente aperta a mondi che sfuggono al brulicante affollarsi del presente e nello stesso tempo aiutano a interrogare il presente, le sue contraddizioni, i suoi equivoci e le sue falle. Ma nello stesso tempo sapeva guardare, dalla sua specola personale, agli aspetti più vari della vita contemporanea, anche in tangenza con le forme culturali di massa: e non posso non ricordare la sua attenzione allo sport e al rapporto tra sport e letteratura (con privilegiata passione per il ciclismo). In silenzio egli se ne è andato, nell'estate dell'anno della pandemia, in quel 2020 così strano, così impreveduto, destinato a lasciare una traccia da non dimenticare nel destino dell'umanità: un anno dove per tanti versi ha trionfato l'indiscrezione, il rumore, l'improvvisazione, la sfrontatezza con cui molti hanno creduto di saper interpretare la situazione e di avere facili ricette per risolverla. E oggi, nel 2021, nel prolungarsi di questa situazione, mi pare di sentire sempre più il bisogno di una presenza come la sua, di una tanto determinata fedeltà agli studi letterari e a un orizzonte umanistico, praticato non come mera archiviazione, conservazione e consumo di "beni culturali" (in cui oggi sembrano sempre più disporsi le cosiddette *digital humanities*), ma come esercizio etico e civile, modello critico di presenza nel mondo, di conoscenza integrale dell'umano e del suo spazio vitale.

La vastissima curiosità di Andrea e il suo impegno inesauribile sono testimoniati dalla sorprendente quantità della sue pubblicazioni, che nella *Bibliografia* posta in calce alla raccolta dei suoi scritti settecenteschi curata da Andrea Cristiani e Francesco Ferretti, *Svelare e rigenerare. Studi sulla cultura del Settecento*, Bononia University Press, 2019, pp. 305-366, conta ben 845 occorrenze, senza contare il fatto che altre voci sono

apparso successivamente a quella bibliografia, come il testo della sua lezione tenuta a Morgex il 21 settembre 2019, in occasione del conferimento del Premio Sapegno 2019, *Dall'inibizione alla liberazione dell'io. Il genere autobiografico nel tournant des lumières*, con interventi di Franco D'Intino e Bartolo Anglani, Nino Aragno, Torino 2020. Impossibile quindi ogni sintesi sulla molteplicità dei suoi interessi e sugli orizzonti del suo lavoro di studioso. Insisterò allora solo su alcune delle linee di studio da lui più frequentate, a partire dagli studi su Vico (nome che non a caso mi è già capitato di fare all'inizio di questo scritto), che hanno costituito il punto di partenza del suo percorso storico-critico, con la tesi di laurea e le prime pubblicazioni, dal saggio *Semantica fonica nella prosa della «Scienza nuova»*, apparso su «Lingua e Stile» nel 1971, raccolto, insieme ad altri saggi, nel suo primo libro, *La dignità della retorica. Studi su G.B. Vico*, Pisa, Pacini, 1975. Vico e la retorica sono stati due punti di riferimento essenziali per tutto il suo lungo lavoro, sia per il nesso tra Vico e la retorica, sia per tutti gli aspetti dell'opera vichiana, ovviamente con al centro la *Scienza nuova*, sia per la retorica, nel suo più ampio orizzonte di tecnica del discorso e di orizzonte antropologico, seguita per l'insieme della storia letteraria d'Italia. E ancora dai primi studi sul Vico è partito un ulteriore costante obiettivo degli studi di Andrea, cioè l'autobiografia, già chiamata in causa nel primo saggio del libro del 1975, *Il traslato autobiografico*.

Nel nucleo degli studi vichiani si riconosce subito il saldo radicamento del giovane critico in una cultura filosofica, non solo per la percezione filosofica della retorica (erano gli anni di una *rhétorique renaissance*, con la diffusione in Italia del lavoro di Chaim Perelman e del *Trattato dell'argomentazione*, scritto dallo studioso belga insieme a Lucie Olbrechts-Tyteca e con la parziale convergenza tra semiotica e retorica), ma per l'attenzione al più ampio orizzonte epistemologico, ai rapporti tra letteratura, filosofia, rivoluzione scientifica, che costituivano una base essenziale del pensiero e della scrittura di Vico: e qui si insediava anche l'attenzione alla cultura scientifica, sia per quella che era alle spalle del filosofo napoletano, sia per gli esiti linguistici e letterari della scienza contemporanea. In questo ambito era naturalmente determinante la suggestione e lo stimolo del maestro Raimondi, dei suoi sondaggi e delle sue letture, che aprivano ambiti fino ad allora poco frequentati negli studi letterari: e Andrea se ne faceva subito acuto e problematico divulgatore nel prezioso volume antologico *Letteratura e scienza*, apparso nel 1977, in una originale collana del bolognese Zanichelli, mentre poco più tardi da una diretta collaborazione col maestro nasceva l'ampia trattazione su *Le figure della retorica*, una vera e propria storia della letteratura italiana dal punto di

vista della retorica, apparsa inizialmente nel III volume della *Letteratura italiana Einaudi* (1984), e poi in un prezioso volumetto della PBE (1990).

I primi studi vichiani possono così essere considerati una matrice dei nuclei centrali dell'attività che lo studioso avrebbe dispiegato nel corso degli anni: nuclei a cui è rimasto sempre fedele, con tutta una serie di approfondimenti, di ampliamenti, di nuovi sondaggi e di nuove acquisizioni. Gli studi sull'autobiografia, tra gli altri, sono giunti a toccare tutta una serie di esperienze variamente riconducibili alla voce letteraria dell'io, con al centro il libro del 1990, *Lo specchio di Dedalo. Autobiografia e biografia* (edito dal Mulino e giunto nel 2007 a una terza edizione), che è di grande rilievo sia dal punto di vista storico che da quello teorico, toccando i diversi e contrastanti modi in cui il soggetto reale viene a configurarsi e a mostrarsi nello spazio nella narrazione. E in fondo questa attenzione all'autobiografia viene a porsi come una sorta di filo rosso che connette l'inizio e la fine dell'attività di Andrea, dal saggio inaugurale del primo volume vichiano all'ultima lezione Sapegno del 2019 (e non andrebbero trascurati i vari saggi su altre autobiografie settecentesche, da Compagnoni ad Alfieri).

D'altra parte la continuità dei suoi studi vichiani si è svolta proprio puntando sull'illuminazione di sé che il filosofo ha cercato di tracciare nell'autobiografia, con un fittissimo approfondimento di tutte le componenti della cultura vichiana, del suo dialogo difficile, agitato, polemico, ma sempre intensissimo, con l'orizzonte contemporaneo: e ciò sfatando il presupposto dell'arretratezza e della solitudine dell'autore della *Scienza nuova* e ricostruendo la catena di relazioni con gli ambienti contemporanei e la ricezione anche precoce che in alcuni di essi ebbero le sue opere. Proprio grazie all'originale esercizio della retorica in senso antropologico, come costruzione in atto, proiezione del *verum* nel *factum*, si mostra che i persistenti legami di Vico con una prospettiva umanistica non conducono a un sistema fuori tempo, ma a una rivoluzionaria storizzazione del divenire umano, a una negazione di quel mito della purezza delle origini ancora resistente in tanta cultura del Settecento. Questo intenso e continuo lavoro su Vico, con una miriade di interventi in ogni possibile direzione, ha ruotato peraltro intorno all'edizione delle *Opere* nei due volumi dei Meridiani di Mondadori (1990), frutto di un approfondito vaglio delle più diverse fonti, riferimenti, citazioni che mettono in luce il vastissimo materiale di cui si avvaleva l'autore, con il suo deliberato proposito di intervento nel dibattito contemporaneo. Intorno e in seguito al lavoro dei Meridiani Battistini ha svolto ulteriori studi che costituiscono un punto fermo e imprescindibile della bibliografia vichiana: solo la parte maggiore di essi è confluita nei volumi del 1995, *La sapienza*

retorica di Giambattista Vico (Guerini e Ass.), con determinante attenzione alle forme della scrittura, al costituirsi della scrittura vichiana entro un contesto retorico e letterario, e del 2004, *Vico tra antichi e moderni* (il Mulino), dalla cui fitta documentazione risulta in primo piano l'orizzonte europeo, tutt'altro che provinciale e appartato, del grande filosofo.

Negli studi vichiani si pone in tutta evidenza un atteggiamento critico e storiografico che riconnette strettamente le scritture alla storia delle idee e delle mentalità, che verifica attraverso i testi l'articolarsi di modelli antropologici e di modi di percezione della realtà. L'attenzione alle scritture filosofiche ha infatti condotto Battistini a superare ogni stretto confine disciplinare: e ho già accennato alla sua attenzione al rapporto tra letteratura e scienza. Questa, nel quadro di un interesse che fin dall'origine dei suoi studi egli ha mostrato per la letteratura del Seicento, lo ha spontaneamente condotto a rivolgersi al grande Galileo, e a varie forme del dibattito scientifico secentesco, anche nel versante per così dire opposto a Galileo, quello dei Gesuiti. Ecco allora un'altra messe di studi, che, a partire dal saggio su *Gli «aculei» ironici della lingua di Galileo* («Lettere italiane», XXX, 1978, pp. 289-332), e, con l'agile *Introduzione a Galilei*, Laterza, 1989, conducono all'edizione del *Sidereus Nuncius*, Marsilio, 1993, e al volume *Galileo e i Gesuiti. Miti letterari e retorica della scienza* (Vita e Pensiero, 2000). I vari saggi mostrano come alle rivoluzionarie esperienze di Galilei contribuisse in misura notevole l'uso di strumenti e modi di tipo "letterario" e come dalla "nuova scienza" si propagassero nuove configurazioni della mentalità, dell'immaginario e del linguaggio. Lettore e conoscitore della nuova letteratura romanzesca, Galileo fece valere nella sua ricerca uno spirito "carnealesco" e "picaresco", sentendo il lavoro dello scienziato come un vero e proprio "mettersi in strada", come la pratica di una «epistemologia del quotidiano, con il ricercatore invitato a immergersi in un contesto vitale, pieno di energia, da vivere con la massima intensità». La stessa disposizione conflittuale della nuova scienza sembra ricollegarsi al modello del romanzo: con il venir meno di ogni «forma assoluta di pensiero, sostituita dalla compresenza di stili diversi, espressioni di scuole e di gruppi differenziati». E la retorica entra in modo essenziale nel cuore dell'attività dello scienziato, impegnato in polemiche molteplici in cui mette alla prova i più sottili «aculei ironici» e in cui dispiega le più avvertite risorse dell'antica disciplina: in quel contesto, ritenuta «incompatibile con le indiscusse verità della scienza, la forte componente eristica della retorica fa in realtà il suo ingresso nell'ambito delle scienze della natura» (pp. 4-6).

Così le analisi di Battistini mostrano in atto quanto è stato sottolineato da essenziali tendenze dell'epistemologia contemporanea, e cioè

che le acquisizioni scientifiche si danno in reti di rapporti concreti, di condizioni “aperte”, di conflitti che chiamano in causa l’esercizio della parola, le forme dell’immaginario, lo scatto della metafora e dell’invenzione: la stessa oggettività e “verità” della scienza, nell’atto di porsi su di un terreno “pubblico”, di agire in uno spazio “civile”, non può fare a meno delle risorse della letteratura e della retorica. In Galileo tutto ciò è determinato dal persistere di quell’unità integrale tra cultura scientifica e cultura umanistica, che poi verrà sempre più lacerandosi, fino a consumarsi nell’iperspecialismo contemporaneo: ma è pur vero che anche oggi, quando la scienza ultratecnizzata sembra sempre più chiusa in impermeabili laboratori, le sue scelte, le sue funzioni e il suo impatto pubblico, si appoggiano pur sempre su modelli che hanno la loro radice nell’immaginario o su di una retorica che resta implicita, che spesso non sa di se stessa o si nega come tale (e basta pensare ai modi in cui vengono affrontate certe questioni come quella delle biotecnologie).

Andrea mostra, con una lucidissima attenzione ad ogni sorta di interferenza, a intrecci, deviazioni, sovrapposizioni di scelte culturali, come dalla nuova scienza galileiana siano scaturite nuove forme dell’immaginario, poi diffuse su vasta scala nella cultura europea. Uno dei saggi del libro segue il penetrare della figura del cannocchiale nelle più diverse esperienze culturali: proprio la diffusione di questa figura (che giunse a dare il titolo alla grande summa barocca del gesuita Emanuele Tesauro, *Cannocchiale aristotelico*) mostra l’imporsi, nel Seicento, di quella coincidenza tra visione e conoscenza, che è stata determinante per tutta la cultura europea e che sembra in fondo venuta meno ai nostri tempi, in cui, in tanto parlare di civiltà dell’immagine, il nesso vedere-conoscere non si dà più in un rapporto tra l’occhio e l’evidenza della natura, ma si svolge attraverso un’invasione di dati artificiali, virtuali, tecnicizzati, affidati a supporti esterni: al cannocchiale sono subentrati nel tempo vari altri strumenti, che negli ultimi decenni sono stati a loro volta esautorati dalla virtualità e dalla digitalità.

Un altro punto centrale del libro del 2000 è dato dai saggi dedicati alla retorica e alla scienza dei “nemici” di Galilei, i Gesuiti: la ricostruzione delle loro pratiche pedagogiche e scientifiche fornisce un vivissimo quadro storico, ci fa penetrare nella capillare azione formativa e culturale da essi a lungo esplicata (si vedano ad esempio le pagine sui loro manuali di retorica, su uno dei quali ancora Leopardi bambino compì i primi esercizi di stile). Si viene a constatare come negli studi gesuitici, pur impegnati a rigettare le rivoluzionarie teorie del grande scienziato, prendessero piede anche moltissime delle sue acquisizioni, in un intreccio di scambi, di connessioni, di atteggiamenti diffusi, che nel loro insieme rivelano le

linee di un terreno comune, di quel “barocco” a cui Andrea, in stretta continuità e con il lavoro di Raimondi ha dedicato notevoli studi, toccando anche interessanti snodi della cultura bolognese.

Nello stesso 2000 del volume su *Galileo e i Gesuiti*, è apparsa l’efficacissima sintesi su *Il Barocco. Cultura miti immagini*, nella collana “Se-stante” della Salerno Editrice. Questa sintesi mostra esemplarmente la disponibilità di Andrea a offrire degli amplissimi scorci storico-letterari, frutto di originalissima impostazione critica (non senza nuove importanti acquisizioni), e nel contempo sistemazione di tutti i necessari elementi informativi: dove la tensione problematica si associa a una eccezionale chiarezza espositiva, in tono di alta e civile divulgazione. Di questa sua disponibilità a far circolare gli studi letterari oltre ogni steccato specialistico, lo studioso ha dato prova anche in numerose iniziative manualistiche, rivolte all’università e alla scuola, che costituiscono un aspetto non marginale della sua ricca attività.

Quanto al volume sul barocco, va detto che, tra i tanti studi degli ultimi decenni, non mi pare ce ne sia nessuno capace di offrire una sintesi così chiara e completa, che inserisca l’informazione storica in un quadro antropologico attento alle più varie e contraddittorie componenti di una cultura e di un mondo storico, nella loro complessità non riducibile a nessuno schema preconstituito. E non credo di esagerare affermando che *Il barocco* di Battistini costituisce la sintesi più esemplare del grande impegno che la storiografia letteraria e artistica del secondo Novecento ha dedicato all’universo barocco, facendo quasi da contraltare alla grande *Storia dell’età barocca in Italia* di Croce, portandoci definitivamente oltre l’ottica riduttiva che caratterizzava l’affresco crociano, ma entro un pieno riconoscimento della sua importanza e del suo valore, e senza indulgere alle sproporzionate esaltazioni e attualizzazioni dell’universo barocco che sono andate di moda in anni recenti.

Fin dalla premessa del volume viene lucidamente indicata l’affascinante e lacerata contraddittorietà dell’universo barocco, nel suo sempre teso confronto con la precarietà. Si nota l’interesse delle attualizzazioni rivolte ad accostarlo a un mondo contemporaneo che con esso condivide «la perdita di ordine e di armonia, in una comune frantumazione del sapere causata dall’eccesso smoderato di nozioni, in cui non si riconosce più alcuna gerarchia, tutto sullo stesso piano per lo smarrimento dei valori che fanno la differenza»; e si mette in rilievo come, proiettando sul Seicento «la natura dispersiva, caotica, disillusa del nostro tempo si è posto l’accento sull’incostanza, sulla labilità, sull’illusorietà, sull’inganno, sul senso di declino, sulla stravaganza, sulla resa al disordine, sul vuoto e sul nulla». Ma poi si precisa che esso nell’atto stesso di dissipare «le

sue tante energie inseguendo l'effimero e l'eccentrico, non perde mai la speranza di giungere a un punto fermo, di porre piede, con voluta incoerenza, su qualcosa di stabile e di definitivo» (pp. 7-8). Così vi si impongono «le opposte vocazioni del disordine che cerca la via dell'ordine, dell'inganno che non si rassegna di cercare la verità, del metamorfico che aspira a un approdo immutabile, della follia che racchiude il massimo di saggezza, dell'amore per la vita suggestionato dall'istinto di morte, dell'orgoglio dei tempi nuovi che non possono fare a meno di subire il fascino dell'antico, del senso di senescenza che si traduce in giovanile vitalismo, della denuncia etica e religiosa delle lacerazioni del mondo in nome di una pacificazione universale, dell'indugio quasi morboso sui mali morali e politici che vorrebbero annullarsi nell'utopia di una società perfetta, del disorientamento scaturito dall'inedita percezione dell'infinità dell'universo, che trae dalla conseguente insignificanza dell'uomo motivo per celebrarne la grandezza» (pp. 10-11).

Nella struttura del libro queste diverse e contraddittorie prospettive si dispiegano sotto il segno della metamorfosi, con interferenze e rapporti: particolarmente suggestivo a tal proposito è il capitolo su *Temi e motivi*, che prende in esame, seguendone le varie configurazioni, le immagini del teatro del mondo, della follia, della caccia come ricerca dei segreti della natura, della morte, del cannocchiale, dell'infinito. Il rilievo di Galileo e della nuova scienza conduce a evocare la trasposizione dei nuovi oggetti e delle rivoluzionarie conoscenze su di un piano "morale", come inediti emblemi e allegorie della condizione umana. E in primo piano risalta lo scambio tra le diverse arti, le azioni reciproche che scaturiscono tra *Le arti sorelle*, letteratura, pittura, scultura, architettura, scenotecnica, musica, ecc., fino al proiettarsi delle forme verso il Rococò e verso il Settecento. Entro questo ampio quadro storico (in cui non può mancare una adeguata attenzione a *La planimetria dei centri culturali*) trova naturalmente spazio la retorica, nelle sue diverse «pronunzie», ancora nel suo rilievo di quadro linguistico e antropologico, modello di articolazione comunicativa del sistema culturale.

Un ambito diverso, ma altrettanto importante, degli studi di Andrea, che mi ha molto interessato in questi ultimi anni, è quello degli studi danteschi, molti dei quali sono stati raccolti nel volume del Mulino apparso nel 2016, *La retorica della salvezza. Studi danteschi*: si tratta soprattutto di letture di canti della *Commedia*, orientate appunto secondo l'ottica di una «retorica della salvezza», riviste e ampliate entro la struttura del libro: quella più antica (che occupa l'ultima posizione nel libro), *L'universo che si squaderna. Cosmo e simbologia del libro*, risale al 1985 e apparve nelle «Lecture Classensi», 15, 1986, pp. 61-78. Ma sono rimasti fuori dal libro

altri vari interventi danteschi di diversa tematica: e tra essi ricordo la preziosa edizione tascabile, con una sobria ma esauriente annotazione, de *La Vita Nuova e le Rime*, nei Diamanti della Salerno editrice, 1995.

Il titolo del volume del 2016 viene definito e motivato nel primo dei saggi raccolti, *Dalla «parola ornata» alle «vere parole»*, redatto inizialmente per un convegno del 2009 proprio col titolo *La retorica della salvezza* e apparso su «Testo», 32, 2011, n. 61-62, pp. 105-121: e toccando canti e situazioni diverse della *Commedia*, i vari saggi vi vedono in atto strategie argomentative che «non ambiscono a *docere*, ma a *movere*» (p. 13), con lo svolgersi di «un tipo di discorso marcatamente conativo» (p. 14), in cui è essenziale il dialogo e la collaborazione dei lettori. Nel poema questa retorica si impone con una vera e propria inversione di rotta rispetto alle precedenti esperienze: «da una mera gerarchia degli stili di ascendenza virgiliana e classica, per non dire classista, Dante passa a una retorica cristiana di tradizione biblica e agostiniana che in nome della poliglossia di tutte le anime segue la mescolanza degli stili e si rivolge a un uditorio universale» (p. 28). Questa prospettiva, che porta a mettere in luce l'intenzione profetica di Dante, nella sua più ampia tensione a intervenire sul presente, a suscitare un comune percorso verso la salvezza di ogni cristiano, sull'esempio del cammino di salvezza del pellegrino *viator*, viene a disporsi nei diversi saggi seguendo tutta la varietà degli elementi che convergono nei canti e negli episodi volta per volta affrontati: con una ampiezza di sguardo, che dà a queste *lecturae Dantis* il respiro di letture integrali.

Attraverso il richiamo a questa retorica che eccede i consueti limiti sociologici e antropologici, che mira all'oltre assoluto della salvezza, si dispiega l'acume interpretativo del critico, che entro i passaggi più particolari della poesia dantesca ritrova ogni volta il confluire del più radicale senso dell'opera, della sua spinta totalizzante: ogni volta riavvolge le sue immagini, i suoi movimenti, i suoi dati personali, storici, culturali, filosofici, il suo esercizio della lingua, nella sua risolutiva tensione; e porta a rimettere in circolo, trovando in essi sostegno ermeneutico, anche studi e modi di lettura contemporanei, che possono sembrare anche molto lontani dall'orizzonte dantesco.

La cosa è evidente già nel saggio più antico, il cui titolo ho già citato: in esso, partendo da celebri versi del canto XXXIII del *Paradiso*, si esplora il campo metaforico del libro (per cui non può mancare un richiamo al ben diverso uso fatto da Galileo), sottolineando l'estensione che ne fa Dante al concetto di universo e il rilievo che per le sue più specifiche connotazioni viene ad assumere il contesto storico, in collegamento alla metafora di Dio come artefice, artigiano, architetto, ecc. Da qui si svolge

una focalizzazione sull'atto del leggere, che nella *Commedia* «ha sempre qualcosa di definitivo, di irreversibile, in quanto il messaggio possiede la saldezza metafisica di tutto ciò che proviene da Dio e dalla sua illuminazione» (pp. 298-299); e ne conseguono convergenze tra *contingenza* e *necessità*, tra acutezza della vista e cecità (*ossimoro della cieca visione*), tra tensione cosmologica verso il molteplice e sua risoluzione nel *punto* geometrico, figura dell'inattuabile, dello spazio senza spazio. Così quei versi e quel campo metaforico chiamano in causa tutti i nodi centrali dell'impresa dantesca: e per illuminarli la sapienza di lettore di Battistini si avvale, oltre che della più avvertita critica dantesca, anche di riferimenti a molte importanti occorrenze della saggistica contemporanea, da Bachtin a Lotman, a Blumenberg a Panofsky.

Ma, come sopra accennavo, è impossibile percorrere l'insieme dei lavori e degli interessi di Andrea, dare un quadro esauriente degli autori, dei testi, dei temi che ha toccato nella sua opera multiforme, che, pur avendo un centro privilegiato nello spazio tra Seicento e Settecento, ha percorso tutti i secoli della letteratura italiana, con una diretta coscienza e verifica del suo inquadrarsi in un orizzonte europeo: si è mosso dai primi secoli e dagli autori più canonici a contesti culturali locali e particolari (tra cui naturalmente risalta quello, tutt'altro che provinciale, della sua Bologna), fino ai più vari autori del Novecento; e forte è stata la sua cura per il mondo della scuola, per il destino e le difficoltà in essa dell'insegnamento della letteratura. Egli ha sempre seguito e utilizzato, nei suoi studi, le risultanze internazionali della filosofia e delle teorie contemporanee, degli studi critici e storici: senza mai soggiacere alle mode culturali, ma considerandone il rilievo nella scena del presente. Nei suoi scritti si avverte sempre un'agilità di movimento, nel mettere in correlazione ambiti culturali diversi, nel ritrovare continuità e fratture tra forme anche lontane, nel ricavare dalle fonti più diverse spunti utili per l'interpretazione: senza soggiacere a metodologie precostituite, ma riconnettendo tutto al quadro antropologico che si diceva, sotto la sorveglianza di un rigore storico e filologico, di quel *factum* vichiano che costituisce ancora il lascito più essenziale della tradizione degli studi italiani. Una tradizione, questa, che oggi sta rischiando di evaporare in tecnicismo filologico, in minuzie erudite, in elucubrazioni teoristiche, in avventurose decostruzioni o pretenziose iperinterpretazioni: gli studi e le scelte umane e culturali di Andrea ci insegnano invece (e così mettono in guardia le giovani generazioni) che la filologia non deve risolversi mai in mero tecnicismo, la storicità non deve rinchiudersi in mera erudizione, la curiosità teorica non deve mai prevaricare sulla sostanza umana e storica dei testi, l'interpretazione

non deve perdersi in gratuite deviazioni o in narcisistiche gare di superiorità sui propri oggetti.

Caro Andrea, di fronte alla tua riservatezza e nella tua «decenza quotidiana», negli scambi amichevoli che abbiamo avuto nei nostri anni, nella tua così vigile e disponibile curiosità, c'è stato sempre come un di più di pudore che mi ha impedito di dire quanto sia stata importante, pur nella dignitosa coscienza dei nostri limiti, della precarietà della vita e delle minacce che gravano sui nostri studi, la tua lezione di cultura, di umanità, di passione per la letteratura, in tutte le sue forme inesauribili.

ISSN 1971-6052